

fucio, Mencio e Hsun Tzu, non vedeva alcuna opposizione tra i valori religiosi e quelli secolari e poteva, con l'efficace frase di Fingarette, trattare «il secolare come sacro»¹². L'umanesimo che ne derivò era basato su relazioni sociali e familiari santificate da assunti religiosi. Le aspettative rituali e gerarchiche erano applicati a tutti gli aspetti di un cosmo monistico; così come non c'era opposizione tra re (o capo della dinastia) e sacerdote, così non c'era tensione tra le richieste, in conflitto tra loro, di dio e dell'uomo, tra uno Zeus e un Prometeo. L'ottimismo, già sottolineato, della tradizione cinese, sotto un aspetto dà origine a questo senso fondamentale di collaborazione e di armonia, e sotto un altro aspetto ne viene rafforzato. Ancora una volta, non conteneva alcun senso di un paradosso o di un conflitto morali immanenti.

3. *La morte e la nascita della civiltà*

Ora cercherò di correlare le pratiche funerarie cinesi con altri aspetti della cultura, considerando come il significato di un gruppo di costumi si possa comprendere meglio osservandolo nel contesto di un altro, e come un gruppo di assunti sulla condizione umana sia rafforzato da altri e a sua volta li rafforzi.

3.1. *Morte e continuità*

I costumi sepolcrali Shang aiutarono a definire che cosa significasse essere un signore (o un servitore). Le ricchezze, i dipendenti e le vittime che accompagnavano il re all'altro mondo intendevano dimostrare che la sua condizione superiore (e la condizione inferiore dei suoi sudditi) non sarebbe cambiata dopo la morte. Questa visione della morte come una continuazione anziché come un nuovo inizio era già sottintesa nei beni sepolcrali e nei costumi mortuari del Neolitico cinese. La morte non offriva nulla di simile alla fuga e alla mobilità psichica delle religioni misteriche del Vicino Oriente o dello stesso cristianesimo, con la sua visione di una morte redentrice e di una rinascita «in seno ad Abramo». Nell'antica Cina, la morte forniva ai superstiti un'occasione per rafforzare i valori centrali della cultura. Nessun re cinese morto si sarebbe permesso il lamento di Achille nell'undicesimo canto dell'*Odissea* — «Non consolarmi della morte ... Io pria torrei servir bifolco per mercede, a cui scarso e vil cibo difendesse il giorno, che del mondo defunto

¹² Herbert Fingarette, *Confucius: The Secular as Sacred*, New York, Harper, 1972. Chiunque legga questo stimolante libro dovrebbe anche considerarne la critica approfondita in Schwartz, *The World of Thought in Ancient China* cit.